

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)
Numero 55 (2008)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2008 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Roberta Fidanzia

Rete e Retorica

La retorica, dal greco *rhetoriké téchne* ovvero ‘arte del persuadere’, l’arte di sapersi esprimere al meglio strutturando nella forma più convincente e persuasiva un discorso, scritto od orale, esaltando i propri punti di vista e decostruendo quelli altrui. Nel significato di comunicazione orale, la retorica è strettamente connessa con l’oratoria, che si può definire come l’arte di orare bene, di tenere e sostenere l’attenzione del pubblico attraverso la costruzione perfetta del discorso, ma anche con l’uso scientifico di espressioni gestuali, movenze, espressioni che ne esaltino il senso ed i significati specifici.

Senza voler ripercorrere nel dettaglio l’evoluzione della retorica, delle sue caratteristiche e del suo utilizzo, risulta utile tracciare un breve excursus storico, relativo alla sua nascita, al suo sviluppo, alle varie scuole, al suo declino ed al suo attuale recupero.

La retorica ebbe origine nel mondo ellenico intorno al V secolo a.C. nell’ambito della Sofistica, corrente filosofica i cui più noti rappresentanti sono Trasimaco di Calcedonia e Gorgia da Leontini. Con essi l’arte di persuadere era da intendersi soprattutto come una forma di suggestione, totalmente avulsa da ogni esigenza di giungere a una conoscenza o un convincimento basati su argomenti razionali e sulla produzione di prove e argomenti a favore. La persuasività doveva essere un’abilità che riusciva a muovere il convincimento di chiunque, in qualsiasi direzione, a prescindere dall’argomento trattato. Avversario dei Sofisti, Socrate sosteneva che un tale uso della retorica allontanava l’uomo dalla verità e, secondo la testimonianza del suo allievo Platone, egli utilizzava la stessa tecnica per smontare le tesi articolate ed artificiose dei Sofisti stessi.

Durante il II secolo a.C. si svilupparono due stili diversi di retorica: la corrente asiatica, che utilizzava uno stile retorico ridondante ed ampolloso, con l’uso frequente di frasi spezzate, di metafore e di parole inventate e con la caratteristica ricerca del ritmo; la corrente attica, stile retorico cronistico, con una scrittura scarna, povera, molto sintetica e rapida.

Nel IV secolo Platone, allievo di Socrate, oppose alla concezione sofistica, una propria visione della retorica, attribuendole una funzione eminentemente pedagogica, come strumento capace di guidare l’anima attraverso argomentazioni e ragionamenti. La pratica della retorica veniva così ricondotta nell’alveo della stessa filosofia, con la quale finiva per identificarsi, svuotata della propria autonomia.

Di contro, Aristotele distolse l’attenzione dalla considerazione della retorica quale arte di persuadere, incentrando l’analisi sullo studio dei mezzi di persuasione, strumenti indipendenti dall’oggetto dell’argomentare. Con la sua interpretazione la retorica riacquista una funzione propria, autonoma dalla filosofia ed in stretta relazione – interrelazione con la dialettica, della quale è da considerare la controparte.

La retorica ha punti di contatto con la dialettica, ma è altro anche dalla dialettica. E mentre Platone aveva stabilito che se la retorica si allontana dalla logica del vero ricade nel falso, per Aristotele essa ha un suo spazio, tocca certe province dell’uomo, e acquista quindi una funzione positiva.

A Roma, la retorica fu materia molto studiata e molto praticata, sia nelle sue applicazioni forensi che in quelle politiche. Esempio più illustre è sicuramente Cicerone, al quale uno dei nostri più importanti rappresentanti della scienza politica moderna deve gran parte della sua fortuna: Niccolò Machiavelli.

Ai primordi del Medioevo, Sant'Agostino sosteneva che essa dovesse essere posta al servizio della predicazione, come arte e possibilità di diffusione del messaggio Cristiano e rientrante, dunque, nell'ambito di quella che diventerà nel millennio medievale la filosofia cristiana.

La storia della retorica antica si dirama in altri capitoli ed il testo di maggior rilievo, la *Retorica* di Aristotele, s'inabissa, viene obliato, rimane tagliato fuori per alcuni secoli dal pensiero occidentale. Il mondo medievale, infatti, lo conosce solo a tratti, attraverso Cicerone, che lo rilancia a un nuovo livello più specificatamente romano, con altre ragioni ed altre esigenze etiche, diminuendo probabilmente però l'ampiezza dell'orizzonte aristotelico. Nel medioevo circola soltanto l'Aristotele 'letterario', quello di una certa versione della *Poetica*, mentre la *Retorica* viene finalmente recuperata e tradotta soltanto in piena età umanistica, fra Quattro e Cinquecento, quando la crisi del pensiero medievale, dopo l'Occamismo e lo Scotismo, dà luogo ad una nuova idea di cultura che riscopre la retorica in contrapposizione al rigore e alla rigidità della filosofia, facendone una teoria del dialogo, del colloquio umano, della conoscenza dell'uomo come singolo e come ente pubblico.

Di nuovo nell'Umanesimo la Retorica viene riscoperta come disciplina autonoma. Durante il Rinascimento il suo valore divenne funzionale alla creazione di una nuova forma espressiva linguistica più adatta alla mutata sensibilità culturale. Nel XVII secolo la retorica si fonde in qualche modo con la poesia, corrispondendo alla tecnica verbale artificiosa, ricca di metafore e trovate d'ingegno.

Dal Romanticismo in poi la sua importanza si è progressivamente ridotta, fino ad oggi, momento in cui è tornata al centro di una serie molto vasta e corposa di approfondimenti - soprattutto nelle vesti di teoria dell'argomentazione- grazie ai lavori di Theodor Viehweg, *Topik und Jurisprudenz* del 1953 e di Chaim Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique* del 1958.

Nella retorica si parla dell'uomo di ogni giorno e delle sue verità probabili, verosimili, di cui si deve discutere, di cui manca forse una misura assoluta.

La retorica ha bisogno di prove, di indizi, di testimonianze, di esempi, di argomentazioni, che non sono del tipo logico-sillogistico, ma costituiscono ragionamenti più brevi, più semplici, che con il termine tecnico aristotelico chiamiamo 'entimeni'. Per poter persuadere e conquistare qualcuno alla propria tesi sono necessari ragionamenti semplici, che vanno comunicati direttamente, riguardano di solito un'operazione orale e in ogni caso si celebrano, attraverso l'oratorio e l'eloquenza, tramite il contatto diretto con qualcuno.

Il contatto si stabilisce conoscendo i *pathe*, le passioni, le emozioni di colui a cui ci si rivolge, imparando a usarle, perfino a giocarle. L'oratore deve avere un carattere, e cioè un *ethos*, mentre dalla parte degli uditori deve esserci una disponibilità di *pathos*, di sentire: chi parla deve stabilire un consenso, in quanto sentimento, in quanto legame in primo luogo emotivo.

Nel discorso corrente della retorica ci si interroga sulle forme specifiche della scrittura, il tipo di periodo da usare, le cadenze, gli espedienti nella costruzione della frase, ecc. ecc. Siamo in quella che si chiama tecnicamente la zona della *elocutio*, della elocuzione, o, col termine greco, della *lexis*. Alla retorica si affiancano, dunque, altre scienze: linguistica, linguistica pragmatica, teoria del linguaggio, linguaggio artificiale, semantica, stilistica, teoria della comunicazione, ecc. ecc.

Ci troviamo dunque di fronte a un sistema totale, in cui si distinguono tre elementi: c'è chi parla, chi ascolta, e ciò di cui si ragiona. In termini linguistici si tratta di quello che viene definito un 'sistema comunicativo': un parlante e un destinatario, tenuto presente fin dal principio, in un rapporto 'faccia a faccia', quasi agonistico. Il discorso deve fondarsi sulle

probabilità e sulle credenze comuni, giacché per convincere qualcuno bisogna ricorrere a valori che anch'egli riconosce come tali: non dunque i valori assoluti ma credenze, opinioni correnti, ciò che nella società si riconosce quotidianamente come valido e a cui ci si può appellare. A voler impiegare una formula moderna, si tratta di una teoria del consenso, ma del consenso motivato, perché si fonda su cose che crediamo tutti, come le verità della vita sociale. Si potrebbe parlare di *miti*, cioè di qualcosa che non è in discussione e ci permette di conoscere altro.

I commentatori, in modi diversi, hanno percepito che in questo modo, lo voglia o non lo voglia Aristotele, la retorica diventa l'attività nella quale viene alla luce il momento problematico dell'uomo: non le verità assolute bensì quelle in conflitto, di cui si deve discutere, di cui ci si deve convincere. Per questo qualche interprete ha sottolineato che, stando a queste considerazioni, la retorica è il luogo del molteplice, della pluralità, delle molteplicità interrogativa, in cui si pongono problemi piuttosto che dare soluzioni, e si è invitati a prendere decisioni.

Dunque la retorica s'intreccia ancora più strettamente con il mondo problematico dell'etica e della politica: la retorica diviene il luogo in cui una profonda interrogazione nascosta accompagna il grande sistema dei valori che riguardano l'uomo.

Come s'intrecciano Retorica, Storia e Storiografia? E che ruolo assume la Rete? Ancora, esiste una retorica nella o della rete e che ruolo può avere?

Della Retorica si è cercato di dare una definizione ampia e generalmente completa.

Proseguendo con la definizione di storiografia e poi con quella di storia, si giungerà a definire il rapporto di esse con la retorica.

La storiografia è la registrazione scritta -da *graphos*, segno- di fatti e accadimenti della vita degli individui e delle società del passato. Tra le discipline scientifiche e letterarie, la storiografia è forse quella più ostica da definire, poiché il tentativo di scoprire gli eventi accaduti nel passato, formulandone un resoconto intelligibile, implica necessariamente l'uso e l'influenza di numerose discipline ausiliarie.

Chi sono gli attori principali della storiografia? Naturalmente gli storici. Il loro obiettivo è -o dovrebbe essere- quello di raccogliere e registrare gli eventi del passato dell'umanità, con il fine implicito di scoprirne di nuovi, partendo dal presupposto che le informazioni in loro possesso sono incomplete, parzialmente inesatte o distorte e che richiedono quindi un'analisi accurata.

Data questa definizione, non si può fare a meno di giungere alla conclusione che la storiografia è 'naturalmente', 'fisiologicamente' soggetta ad interpretazione e quindi su essa influiscono gli indirizzi, i metodi e gli strumenti degli interpreti -gli storici, appunto. Proprio per questo legame di dipendenza dai modi di pensare dei suoi interpreti, la storiografia può essere definita come una scienza che a sua volta può essere oggetto di studio: nasce, quindi, la storia della storiografia.

La differenza tra storia e storiografia risulta ancora più evidente usando le definizioni latine: se la storia è *Res gestae* -cose accadute-, la storiografia è *historia rerum gestarum* -racconto delle cose accadute.

La domanda che emerge da questa prima analisi è la seguente: esistono verità storiche?

Facendo la debita differenza tra storia e storiografia, la risposta non può che essere: **non esistono verità storiografiche**. È opportuno parlare esclusivamente di ricostruzioni, interpretazioni e conoscenze attendibili, che rimangono comunque sempre parziali e provvisorie.

La storia si occupa di quella piccola parte del tempo passato in cui è comparso l'uomo e di questa parte è nota solo una piccolissima porzione.

Perciò è utile distinguere, nella storia, la storia nota -molto poca- dalla storia ignota -la maggior parte.

La storia nota è costituita da quei rari frammenti del suo corso complessivo di cui si ha qualche traccia. La storia ignota è tale o per la perdita delle sue tracce, o per occultamenti volontari e involontari, o per la nostra incapacità di leggerne le tracce.

La trasmissione della storia, quindi l'uso della storiografia, è di rilevanza fondamentale per la costruzione delle società d'individui.

L'uso retorico di eventi storici, in particolare bellici, eroici o tragici, insegna -funzione pedagogica- alle varie generazioni verità o pseudo verità storiche in grado d'influenzare le scelte anche decenni dopo gli accadimenti raccontati o non raccontati. Infatti, anche il non-racconto può certamente rientrare nell'uso retorico della storia, o per meglio dire nell'uso di una storiografia retorica. Il tacere determinati eventi potrebbe minare la stabilità di un'immagine solidificata, radicata, approvata e condivisa, che alla luce di nuove verità storiche e nuove interpretazioni storiografiche potrebbe ridurre in polvere la statua di gesso-finto cemento della storiografia ufficiale.

Di contro anche l'uso dispregiativo della definizione 'revisionismo storico' è un uso retorico al fine di incidere alla radice la possibilità di nuova storiografia. Dunque la retorica potrebbe vestire i panni della propaganda ed essere asservita al potere. Del resto la corrente storiografia della 'storia dei vinti' insegna che è il vincitore ad imporre la 'verità' storica. I perdenti non hanno la possibilità di raccontarla.

Non era così quando Machiavelli, e prima di lui molti altri, scriveva della *historia magistra vitae* e non dovrebbe essere così per la nuova generazione di storici, i quali hanno la possibilità di utilizzare lo strumento della retorica -e con esso tutti gli altri di cui si è accennato- per dare vita ad una più profonda conoscenza delle verità effettuali (Machiavelli) e di conseguenza ad una più obiettiva consapevolezza culturale.

Entrando nella Rete -e tentando un approccio analitico sullo stile della comunicazione e quindi della retorica del web-, si ha sicuramente l'idea che i siti web creino un discorso comunicativo complesso, la cui organizzazione risponde a scelte strategiche e rispecchia una particolare visione del mondo.

È proprio questa varietà di esperienze e di stili comunicativi che rende infinitamente ricca di potenzialità formative la Rete. L'elaborazione di una simile retorica è necessaria sia per chi produce messaggi per il Web, sia per chi li riceve e deve interpretarli. La conoscenza delle strategie comunicative è essenziale per pervenire ad una comprensione più profonda e possibilmente critica del messaggio.

Per questo la retorica è in stretto contatto con l'Information Architecture, cioè la disciplina che si occupa di organizzare i contenuti di un sito affinché siano facilmente ricercabili ed utilizzabili dagli utenti. Il concetto di retorica si applica in particolare sia al lavoro dell'Information Architect, che guida la visione d'insieme dell'infrastruttura del sito, sia al Web Writer, che organizza il dettaglio dei contenuti nel mondo della pagina web.

Naturalmente, il caso qui esaminato del web storico presuppone la presenza di altri elementi indispensabili, quali il design, l'aspetto grafico, l'utilizzo di materiale documentario e fotografico, l'analisi statistica, geografica e, non da ultimo, la possibilità d'interazione tra i vari contenuti.

Internet si rivela, dunque, una fonte inesauribile d'informazioni storiche e queste sono sempre più articolate con schemi, strutture, messaggi volti ad 'entrare' all'interno del lettore, al fine di educarlo e renderlo partecipe -da qui una possibilità per la retorica della partecipazione- di un'esperienza da cui derivare qualcosa di nuovo, che possa 'lasciare un segno'.

De resto, in quanto uomini studiamo la storia per capire noi stessi. Nel momento in cui si nasce, si eredita una parte oscura che è il nostro passato. Tutto ciò che si fa, ha legami con il passato. La mancanza d'identità, di conoscenza delle proprie radici, porta l'intolleranza. Se non conosco me stesso, la mia origine, la mia storia, non posso comprendere 'l'altro da me', che essendo uguale a me, è altrettanto ignoto. Se non amo la mia storia, se non sono diretto verso la conoscenza, non potrò mai comprendere me stesso. Attraverso la conoscenza si diventa liberi,

pienamente liberi, e si può comprendere, nell'altro, la medesima spinta, lo stesso amore ed esserne concretamente partecipe.

Potrà, quindi, vedere la luce una retorica della partecipazione?

Bibliografia di riferimento

- Nicola Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, UTET, Torino 1983
- Angelo Diotti, Sergio Dossi, Franco Signoracci, *Millennium. Letteratura, antologia, autori latini. Percorsi*, SEI, Torino 2004
- M. Bertuccelli Papi, *Che cos'è la pragmatica*, Bompiani, Milano 1993
- Ferdinand de Saussure, *Introduzione al 2° corso di linguistica generale (1908-1909)*, testo a cura di Robert Godel, edizione italiana a cura di Raffaele Simone, Ubaldini, Roma 1970
- Lepschy Giulio C., *La linguistica strutturale*, Einaudi, 1990
- Lyons John, *Lezione di linguistica*, Laterza, Bari 1982
- Leo Spitzer, *L'interpretazione linguistica delle opere letterarie*, in *Critica stilistica e semantica storica*, Laterza, Bari 1966
- Alessandro Bausani, *Le lingue inventate*, Ubaldini, Roma 1974
- Umberto Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Bari 1993
- Caterina Marrone, *Le lingue utopiche*, Nuovi Equilibri, Viterbo 1995
- Alan Libert, *A priori artificial languages*, Lincom Europa, Munich 2000
- Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, *Aga Magéra Difúra. Dizionario delle Lingue immaginarie*, Zanichelli, Bologna 1994
- Ferdinand de Saussure, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari 1970
- Giorgio Graffi, Sergio Scalise, *Le lingue e il linguaggio*, Il Mulino, Bologna 2002
- C. K. Ogden, I. A. Richards, *Il significato del significato - Studio dell'influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*, con saggi in appendice di B. Malinowski e F. G. Crookshank, trad. Luca Pavolini, Il Saggiatore, Milano 1966
- Luca Rosati - Federica Venier (a cura di), *Rete e retorica. Prospettive retoriche della Rete*, Guerra Edizioni, Perugia 2005.